

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Centro vocazionale *Ora Decima*
29 novembre 2021

II AVVENTO – ANNO C
Bar 5,1-9; Sal 125/126; Fil 1,4-6.8-11; **Lc 3,1-6**

Preparate la via del Signore

*Nel deserto...per imparare ad abitare
questo tempo, questa storia.*

Il Vangelo

¹ Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturea e della Traconìtide, e Lisània tetrarca dell'Abilene, ²sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. ³Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, ⁴com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia:

Voce di uno che grida nel deserto:

Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri!

⁵Ogni burrone sarà riempito,
ogni monte e ogni colle sarà abbassato;
le vie tortuose diverranno diritte
e quelle impervie, spianate.

⁶Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Pennellate di Vangelo

Eccoci alla seconda domenica di Avvento, raccogliamo un'altra indicazione di stile, che ci aiuta ad avvicinarci al mistero dell'incarnazione, al paradosso incredibile di un Dio fatto uomo. Di fronte ai paradossi, prima di tutto è necessario stare svegli, non anestetizzare la vita, che poi c'è il rischio di spaventarci a morte, questo ci diceva il vangelo domenica scorsa. Oggi, invece, abbiamo da confrontarci direttamente con una persona, un anticipatore, con uno che ha fatto della sua vita un'attesa, una preparazione, che ha cercato, per quanto poteva, di preparare una strada praticabile in cui incontrare e farsi incontrare dalla Parola di Dio.

È Giovanni il Battista, figlio di Zaccaria ed Elisabetta, cugino di Gesù, **da lui impariamo a "preparare la strada"**.

¹ Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare

Non so se siamo abituati a ritrovare questa precisione storica nel testo del vangelo, tante coordinate geopolitiche sorprendono forse un po', è tipico dell'evangelista Luca dirci con precisione dove e quando, l'aveva dichiarato all'inizio: *tanti hanno cercato di raccontare con ordine quello che è accaduto in mezzo a noi ... così anche io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza (cfr Lc 1,1-4)*, ma oltre ad una ragione biografica, cronologica, ce n'è una teologica.

Dio e la sua parola hanno a che fare con la geopolitica, con la storia. **Il mistero dell'incarnazione** non è qualcosa di vago, **non è una intuizione o un'idea, è una storia**, con un contesto, una collocazione, un tempo e uno spazio. Dio ha scelto di abitare un tempo e uno spazio concreti, misurabili, assumendone tutti i limiti e le contraddizioni, vivendo cioè veramente come ogni essere umano che respiri, invischiato in un contesto, in una cultura, immerso in una lingua e in una società con regole, limiti e potenzialità.

Gesù parlava aramaico e non aveva idea di che cosa fosse la democrazia parlamentare, se qualcuno venuto dal futuro glielo avessi spiegato non avrebbe capito, per dire.

È un paradosso e una offerta di libertà e comunione.

La storia è un luogo in cui Dio può abitare, in cui ha scelto di abitare.

Non esiste una storia sacra separata da una storia profana, Dio non si è scelto una via speciale, alternativa, separata, si è invischiato con la nostra storia così come la viviamo, senza sconti.

...la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto.

Quindi Dio ha a che fare con la geopolitica, sì, ma a modo suo. Perché, dopo averci collocato nella storia elencando per nome i capi politici e religiosi del tempo, delle persone che contano, quelle da cui sembrerebbe dipendere il mondo, il testo che leggiamo questa domenica ci dice che *la parola di Dio venne su Giovanni nel deserto*. **La parola di Dio**

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

accade nella storia sì, ma lontano dalle logiche del potere politico, religioso, mediatico, fuori da riflettori e da palazzi, nel deserto.

Anche questo è un paradosso, Dio che sceglie la via degli invisibili per farsi visibile, di quelli che gridano nel deserto, ma ce ne dobbiamo fare una ragione, da sempre Dio ha privilegiato questa via, da quando Israele era schiavo in Egitto.

Il deserto, infatti, non è un luogo per fuggire dal resto del mondo, bensì il posto per imparare ad abitarlo con altre logiche. È il luogo dell'esodo, del passaggio dalla schiavitù alla libertà, lì non si può pianificare la vita, né controllarla, nel deserto non si ha potere su niente, né sulla terra che si calpesta, né sull'acqua, né sugli altri. Per questo **è anche il luogo dell'innamoramento, in cui la parola di Dio può risuonare, in cui ognuno deve fare i conti con la propria esistenza, e non c'è luogo in cui nascondersi, c'è solo da camminare, interrogare, gridare, cercare o morire.**

Da questo deserto per tutta la regione del Giordano Giovanni va predicando la conversione. Serve un battesimo di conversione. Per cambiare rotta, per uscire dalla logica del potere, per zittire quella vocina che dice che per essere felici e appagati dobbiamo trovare il modo per esercitare un potere di controllo sulle cose finanche sulle persone.

Giovanni è lui stesso un figlio "del tempio", figlio di un sacerdote, sarebbe stato destinato a quel luogo, ma anche il tempio era diventato un palazzo dove esercitare potere.

Giovanni esce dal tempio, esce da una logica di potere e controllo, così incontra la Parola, e la grida a tutti quelli che sentono di dover cambiare qualcosa, di dover uscire da un qualche tempio.

Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!⁵Ogni burrone sarà riempito, ogni monte e ogni colle sarà abbassato;

Spesso siamo convinti che la nostra salvezza dipenda dalla stabilità. Dalla stabilità politica di una nazione, di una istituzione, dal perpetuarsi di usi e costumi. Pare che il Natale dipenda tutto dal presepe in una scuola, dal mantenere fissa una identità socioculturale, dal mantenimento dei consumi, dalla stabilità del mercato, ma **il Natale ha a che fare piuttosto con l'attraversare il deserto per cercare ed essere cercati dalla parola di Dio**, come Giovanni, Maria, Elisabetta, Zaccaria e altri di cui Luca ci racconta le storie, nella Storia. E sono queste che contano, nelle quali la parola di Dio prende voce.

La voce che grida nel deserto non esorta a difendere confini o presidiare terreni, dice di preparare una strada, che poi è l'unico modo per sopravvivere al deserto, andare, perché i burroni siano riempiti e i monti abbassati. I confini delle nazioni si sono costruiti lungo i monti, i castelli si difendevano con i fossati, ma **preparare la strada del Signore significa accogliere uno spazio piano, abitabile, senza ostacoli, difficile da difendere, perciò vulnerabile.**

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Spianare i burroni e abbassare i monti è un'opera che solo Dio può mettere in atto (cfr Bar 5,1-9), a noi tocca stare sulla via, preparare una strada, per non stare fermi a presidiare confini. Interiori e esteriori. **Dio ci prepara uno spazio aperto, abitabile, largo, ma può accadere solo nella misura in cui accettiamo di rinunciare al potere.** Ad attraversare la storia con la logica del possesso e del controllo, è una regola che vale in egual misura per la nostra vita interiore e per le nostre scelte politiche. Il mistero dell'incarnazione interroga tutta la nostra vita.

Ci è chiesto allora di essere una via aperta, spiritualmente e politicamente. È questa la parola del deserto: rischia la vulnerabilità, così come la parola di Dio che si è fatta carne.

Allora, ogni essere umano vedrà la salvezza di Dio, il crocifisso risorto. Ogni carne, ogni uomo, ogni donna, ogni storia. Abbiamo 'solo' da preparare la strada.

Pro-vocazioni:

Da quale tempio devi uscire (o sei stato buttato fuori) per ritrovarti nel deserto?

Su che cosa hai paura di perdere potere e controllo?

Quale burrone hai bisogno che sia spianato, quale monte abbassato per fare deserto nella tua vita?

Laura Pigato